

CULTURA

CONCLUSO A TOLMEZZO IL LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA DI PINO ROVEREDO CON I DETENUTI DEL CARCERE

Oltre le sbarre con la poesia

Dal progetto «Lettere dal carcere» – curato dal Ccs Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia e svolto con il sostegno del Servizio sociale dei comuni dell'Ambito 3.2 dell'Azienda per i servizi sanitari «Alto Friuli» – è nata la raccolta di scritti «Voci da

HANNO LIBERATO la parola in un luogo privo di libertà. Chi descrivendo la bellezza della propria terra. Chi raccontando una non facile quotidianità dietro le sbarre. Chi riempiendo fogli con la profonda nostalgia degli affetti più cari. Parlando anche di colpe e sbagli, di passato, di futuro, di sogni e di voglia di riscatto.

Hanno compiuto un viaggio tra le parole accompagnati – riga dopo riga – dallo scrittore e operatore culturale Pino Roveredo, già vincitore del Premio Campiello 2005 con la raccolta di racconti «Mandami a dire». Sono i protagonisti del laboratorio di scrittura creativa «Lettere dal carcere» – curato dal Ccs Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia, con il sostegno del Servizio sociale dei comuni dell'Ambito 3.2 dell'Azienda per i servizi sanitari n.3 «Alto Friuli» – dal quale è nata la raccolta di scritti e poesie «Voci da Tolmezzo», uscita dalla penna di un gruppo di detenuti della Casa circondariale di Tolmezzo (alcuni dei quali condannati all'ergastolo).

Un'esperienza di oltre tre mesi che gli stessi protagonisti hanno «raccontato» venerdì 13 giugno, in occasione del «reading» conclusivo – una specie di saggio finale – all'interno del carcere carnicò, davanti a giornalisti, personale e compagni di cella.

«Voci sottili – così le ha descritte Roveredo –, che senza clamore e rumore, girano nei reparti

Tolmezzo». L'iniziativa è stata presentata venerdì 13 giugno al carcere carnicò dalla viva voce dei detenuti «scrittori» che hanno letto poesie e componimenti davanti ai compagni di cella e ai giornalisti, in una sorta di «saggio finale» del progetto.

stretti del castigo, a volte con gli accenti veloci della rabbia, altre con le virgole della rassegnazione, e altre ancora con i punti sospensivi e dispersivi di chi ha smarrito l'attenzione di un ascolto».

Stati d'animo che sono diventati parole (molte quelle in dialetto calabrese), a volte anche sgrammaticate, messe nero su bianco proprio per esprimere un'esigenza di ascolto e una voglia di comunicare con il mondo. Che, se ci sarà l'occasione, è stato detto durante la presentazione degli scritti, potrebbero anche diventare una vera e propria pubblicazione che scavalca i muri del carcere.

E in occasione della chiusura ufficiale del progetto, il noto scrittore triestino si è detto particolarmente emozionato perché dietro le sbarre tolmezzine «sono riuscito a trovare dolcezza, nonostante la durezza del luogo». Seduto accanto ai suoi «allievi» ha ricordato il suo primo ingresso in carcere, da

giovannissimo. Come matricola «perché avevo sbagliato la mira», mentre «oggi, invece, entro abbracciato dalla direttrice», ha commentato. Ha voluto sottolineare che è stata proprio la cultura a salvarlo e a offrirgli una strada alternativa. «Grazie ad essa – queste le sue parole –, magari non tutti potranno conquistare il Premio Campiello, ma di sicuro possono vincere la vita».

E proprio il tentativo di aprirsi, di superare la diffidenza, di raccontarsi e a raccontare hanno rappresentato un prezioso aiuto per i detenuti



Nelle foto: in alto, lo scrittore Pino Roveredo, al centro, insieme a due detenuti. Sotto, il carcere di Tolmezzo.

che, come ha sottolineato la direttrice della Casa circondariale, Silvia Della Branca, «hanno potuto così esprimere il proprio stato d'animo attraverso la scrittura. Finché ci sarò io qui – ha aggiunto – farò in modo che tutte le espressioni d'arte come il teatro, il cinema, la poesia e la musica, un modo per superare dolore e sofferenza, possano essere coltivate».

Anche questo è un modo per trasformare un penitenziario in «uno spazio dei miracoli», come lo ha voluto definire il presidente del Ccs, Alberto Bevilacqua, ricordando le diverse iniziative realizzate nel corso dell'anno a Tolmezzo che hanno dimostrato come – anche in un luogo così estremo – si possano provare «energie positive ed esperienze

emozionanti» grazie all'arte, appunto, «capace di farci scoprire i nostri lati sconosciuti, capace di portarci fuori dal tempo e dallo spazio, facendoci viaggiare oltre confini che paiono invalicabili».

In sintonia con questa convinzione anche durante l'estate proseguirà nel carcere tolmezzino l'attività del Ccs: riprende, infatti, il Cineforum curato dal critico cinematografico Giorgio Placereani, in collaborazione con il Centro espressioni cinematografiche (Cec), mentre dal 28 maggio è attivo il laboratorio teatrale guidato dall'attore Sandro Carpi-

ni, un «veterano» del palcoscenico all'interno delle carceri.

MONIKA PASCOLO

